

**IL DOSSIER**

Presentato il rapporto sulla gestione della spazzatura in Calabria  
Differenziata ancora troppo bassa, la regione ferma al 27%

# Legambiente bocchia il piano rifiuti

*No all'ampliamento di discariche e inceneritori: «Puntare sul compostaggio»*

di **VALERIO PANETTIERI**

COSENZA – Legambiente bocchia su quasi tutta la linea il piano regionale dei rifiuti messo a punto dalla Regione. Lo fa con un dossier che mette a nudo le criticità e definisce i limiti di un sistema che in alcuni casi ricalca quasi del tutto il piano, ampiamente fallito, della gestione commissariale. Il documento è stato consegnato già ad Oliverio e all'assessore all'ambiente Rizzo e ieri è stato presentato alla stampa in un incontro a Cosenza.

Il primo appunto riguarda la produzione dei rifiuti. Il piano regionale è stato costruito sulla base dei dati del 2014, quando in realtà sono già disponibili quelli relativi al 2015. L'anno scorso, secondo quanto



Neel foto: Francesco Falcone, presidente di Legambiente Calabria e una discarica



«Puntare sul riciclo di organico e imballaggi»

ta la raccolta differenziata al 27% rispetto al 20% dell'anno scorso. Obiettivo troppo lontano dal 65% di differenziata che viene indicato per legge dallo Stato. Ma i problemi sono tanti, a partire dal fatto che circa un terzo del rifiuto residuo prodotto dalla differenziata in tutta la regione è stato smaltito senza un pretrattamento. Ma, solleva Legambiente, nelle tabelle del piano regionale non ci sono neanche indicazioni sul trattamento dei rifiuti organici differenziati. Che fine hanno fatto? Legambiente risponde con una domanda: «saranno finiti in discarica?». E sugli impianti la questione è ancora più complessa. «Nel Piano – scrive Legambiente – si prevede ancora l'attivazione del-

la discarica di Melicuccà sottoposta a sequestro rispetto alla quale non ne condividiamo le ragioni di riattivazione stante le problematiche ambientali che il sito pone. Nell'attuale sistema gestionale, la cronica carenza impiantistica riguarda in massima parte gli impianti pubblici di smaltimento. L'offerta pubblica delle discariche di servizio è praticamente inesistente. Se continuiamo a non realizzare impiantistica pubblica a supporto della raccolta differenziata la Regione e i calabresi saranno sempre sotto scacco della mano privata». La proposta è ovviamente diversa rispetto all'allargamento degli impianti. «Il sistema di valorizzazione dei rifiuti deve essere distribuito a livello territoriale, i centri di raccolta e selezione a livello comunale o di unione di comuni debbono essere il cuore della raccolta differenziata e debbono conferire alle piattaforme convenzionate con il Conai e dif-

fuse sul territorio. Non è più tollerabile arginare il collasso del sistema di gestione dei rifiuti con l'incremento della capacità di trattamento degli impianti pubblici e il contestuale utilizzo di quelli privati dichiarati di interesse pubblico, o attraverso la sottoscrizione di intese con altre regioni (Regione Campania e Toscana), continuando a sversare il tal quale senza alcun pretrattamento». Stiamo parlando di una regione che ha lasciato il 59% della spazzatura in discarica.

Altro punto riguarda la nuova pianificazione sulla gestione dei rifiuti urbani. Per l'associazione ambientalista l'idea delle partecipate è totalmente da accantonare. Insomma, le aree di raccolta ottimali, le cosiddette Aro divise per territori, «hanno dimostrato – scrivono – la totale incapacità di un tale sistema di gestire il ciclo integrato dei rifiuti. Riproporre quanto fatto dalla gestione commissariale non è

più sopportabile e condivisibile. La gestione dei rifiuti muove ingenti risorse e attira gli interessi anche delle ecomafie e non possiamo permettere che il territorio sia ulteriormente devastato da affaristi di ogni genere che hanno già, per tutta la gestione commissariale, sperperato un miliardo di euro senza portare ad una gestione accettabile della raccolta dei rifiuti solidi urbani».

Poi c'è la questione Gioia Tauro. La domanda è questa: ha senso raddoppiare la linea dell'impianto? La risposta è no. Il termovalorizzatore ha trattato nel 2014 circa 73mila tonnellate di spazzatura, mentre la capacità autorizzata è pari a 120mila tonnellate all'anno. Dunque oggi viene utilizzato solo al 60,8%. Perché allora spendere altre risorse per raddoppiare la capacità di conferimento? Il rischio è che si porti a bruciare i rifiuti delle altre regioni, pur di mantenere a regime la struttura.

Che fare non è semplice: in primo luogo bisogna rafforzare la raccolta differenziata porta a porta per «aumentare in poco tempo le quantità (oltre alla qualità) dei rifiuti riciclabili raccolti in modo separato, occorre puntare alla frazione organica dei rifiuti e agli imballaggi, prodotti in ambito domestico». E ancora «vi è la necessità di impianti di compostaggio per i comuni al di sotto di 10mila abitanti e di almeno 10 impianti, distribuiti su tutto il territorio regionale, per trattare circa 300mila tonnellate all'anno di rifiuti biodegradabili (senza considerare che a questi impianti potrebbero essere conferiti anche altri rifiuti come quelli agroindustriali, i reflui zootecnici, i fanghi di depurazione). Occorre incentivare il compostaggio domestico e di comunità e far leva sulla premialità fiscale per fermare l'utilizzo delle discariche e incentivare le virtù di Comuni e cittadini».